

RASSEGNA STAMPA martedì 10 giugno 2014

Sanità stangata dai ticket
Aumento del 25% dal 2010
LA NAZIONE

Corruzione nella Sanità ok le multe ma ora serve una vera trasparenza
CORRIERE DELLA SERA

Egli italiani bocciano il Sistema sanitario
AVVENIRE

Meno ospedale, più cure a casa
IL SOLE 24 ORE SANITA'

L'Italia ha ancora ospedali di cui può andare fiera
LA STAMPA

Più copertura per il rimborso dei medicinali
IL SOLE 24 ORE

Prepensionamenti pubblici, il governo frena
CORRIERE DELLA SERA

Statali, più facile la mobilità
Agevolazioni per i part-time
IL MESSAGGERO

Renzi cala l'asso del contratto
ITALIA OGGI

I nostri soldi

Ticket sanitari Dal 2010 paghiamo il 25% in più

di L. RAFANELLI

A PAGINA 10

Sanità stangata dai ticket Aumento del 25% dal 2010

La spesa per i cittadini sempre più alta
Solo l'anno scorso pagati 2,9 miliardi di euro

di LEONARDO RAFANELLI

Pensare che era nato come un modo per calmierare le prestazioni. E invece il ticket sanitario sembra essere diventato un vero e proprio salasso. Infatti, se si mettono insieme quelli sui farmaci, quelli su diagnostica e specialistica, più quelli sul Pronto Soccorso, il risultato è una spesa complessiva pari a 2,9 miliardi di euro solo nel 2013. In pratica, il 25% in più rispetto ai 2,2 miliardi che gli italiani avevano pagato nel 2010. Le cifre emergono da un'analisi effettuata dall'Ansa sulla base dei rapporti di coordinamento della finanza pubblica della Corte dei conti per gli anni 2012, 2013 e 2014. Un'altra cosa che emerge, a questo punto, è come il ticket sia diventato una fonte di finanziamento non di poco conto, visto che vale quasi il 3% del fondo sanitario. Il sistema, in ogni caso, è molto diversificato a livello regionale e i cittadini che nel 2013 hanno messo maggiormente mano al portafoglio sembrano essere quelli della Lombardia, con 490 milioni di euro. Subito dopo troviamo i veneti, con 319 milioni, mentre al terzo e quarto posto ci sono rispettivamente il Lazio (281 milioni) e la Campania (238 milioni).

Battuta d'arresto

Eppure, se si confrontano i dati dello scorso anno con quelli del 2012, viene fuori che l'aumento della spesa sembra aver trovato una sorta di "stabilizzazione": i ricavi, infatti, sono cresciuti soltanto dello 0,1%. Certo, va tenuto conto che tra il 2011 e il 2012 il salto era stato di oltre nove punti percentuali, mal'inasprimento delle compar-

tecipazioni sembra aver influito anche sui comportamenti dei singoli cittadini. Alcuni, ad esempio, rinunciano a curarsi, mentre altri preferiscono rivolgersi ai privati, che ormai offrono costi simili a fronte di tempi di attesa più brevi. Il risultato è che da più parti si parla di modifiche al sistema e sia il Governo che le Regioni, attualmente al lavoro per la stesura del "Patto per la Salute", annunciano ritocchi

aumento delle prestazioni sottoposte a ticket, con la Corte che indica un 30% in più precisando però che la decisione finale spetta a Governo e Regioni. Sul piatto ci sono anche proposte per introdurre una maggiore equità mediante la differenziazione dei livelli di contribuzione e nuovi ticket su prestazioni a rischio "inappropriatezza" (come i ricoveri diurni e ordinari) e su alcune forme di assistenza territoriale e farmaceutica. Per quanto riguarda i farmaci, invece, si parla di misure che prevedono il ricorso a compartecipazioni crescenti all'aumentare della tariffa (pur mantenendo un tetto massimo per ricetta) o differenziazioni in base alla situazione economica. Un'altra ipotesi potrebbe essere un tetto annuale, sempre differenziato in base alla situazione economica, mentre per la specialistica si pensa all'abolizione del superticket da 10 euro. Per gli esenti per patologia, infine, si valuta una regressione della percentuale di partecipazione su specifiche prestazioni o tetti massimi annuali differenziati per situazione economica.

L'obiettivo, nel complesso, resta principalmente quello di ottenere un meccanismo con più equità e più attenzione ai nuclei familiari colpiti dalla crisi, ma al momento non si conoscono le misure che verranno concretamente adottate. Gli esiti della trattativa "segreta" portata avanti da Governo e Regioni nell'ultimo anno, infatti, si sapranno soltanto a fine mese, quando arriverà la firma sul nuovo "Patto per la Salute".

Cambio di rotta

Per la Corte dei conti
il sistema va cambiato
Governo e regioni
annunciano ritocchi
all'interno del nuovo
Patto per la Salute


allo schema di compartecipazione della spesa attualmente in vigore.

Le ipotesi

Suggerimenti e indicazioni sono contenuti anche nell'ultimo report della Corte dei Conti: tra le misure proposte ci sono maggiori tutele per i nuclei familiari e nuovi indicatori per esenzioni e tetti di spesa oltre i quali le prestazioni sono gratuite per gli esenti per patologia. Tra le ipotesi, poi, anche un



CORRUZIONE NELLA SANITA' OK LE MULTE MA ORA SERVE UNA VERA TRASPARENZA

 Il ministero della Salute chiede alle multinazionali farmaceutiche Pfizer, Roche e Novartis risarcimenti per oltre un miliardo e duecento milioni di euro, dopo i pronunciamenti dell'Antitrust su comportamenti, ritenuti anticoncorrenziali, relativi alla commercializzazione di medicinali.

Alla Pfizer, 14 milioni di euro per il «palese e insistito intento anticoncorrenziale, volto a procrastinare la commercializzazione dei farmaci generici, con notevoli danni anche al servizio sanitario nazionale» (si parla di un farmaco oftalmologico). E a Roche e a Novartis, per la vicenda Avastin-Lucentis, un miliardo e 200 milioni. Cifra vicina alla metà del taglio alla Sanita' (due miliardi e mezzo in due anni) previsto dalla *spending review* di Cottarelli ed evitato dalla dura reazione della ministra Beatrice Lorenzin.

Ma come mai si scoprono «giochini» sul rallentamento della commercializzazione di un generico (molto più economico rispetto al brand) e patti anti-concorrenza solo dopo i ricorsi al-

l'Antitrust? Chi decide e chi controlla che cosa fa quest'organismo? Non ci sono altre responsabilità da individuare, oltre a quelle delle multinazionali?

Non sarebbe una novità in Italia. Secondo un recente rapporto della Guardia di finanza, solo nel 2013, si sono registrate truffe e danni erariali al servizio sanitario per oltre un miliardo di euro. È solo la punta di un iceberg.

Secondo un report su «Corruzione e sprechi in Sanita'» elaborato dal Risc (Centro ricerche e studi su sicurezza e criminalità) e da Transparency International Italia, nel 2013 la corruzione avrebbe inciso sui conti sanitari italiani per 6,4 miliardi di euro, a cui vanno sommati 3,2 miliardi d'inefficienza e 14 miliardi di sprechi. Totale: 23 miliardi. In alcuni casi si tratta di reati non sanzionabili, anche se poi incidono pesantemente sul totale. Giusto per dare un parametro di confronto, nel 2013 la spesa sanitaria in Italia è stata di 114 miliardi.

Mario Pappagallo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia. E gli italiani bocciano il Sistema sanitario

Il Servizio sanitario nazionale? Deludente. Tanto che in molti – e il dato sarà certo positivo per gli europei – ma per il nostro Paese è un colpo basso – si fidano di più delle strutture estere. E poi farmaci troppo costosi, sprechi e programmi di prevenzione davvero efficaci soltanto in una fetta d'Italia, quella del Nordest. Sullo stato di salute della sanità nazionale gli italiani sono molto critici. A fotografare i loro giudizi ha pensato un rapporto dell'I-Com (Istituto per la competitività), secondo cui il grado di soddisfazione dei cittadini non arriva alla sufficienza né per quanto riguarda il servizio nazionale né per quanto riguarda la sanità locale, che in ogni caso viene percepita come più vicina e attiva e ottiene un punteggio superio-

Nel rapporto dell'Istituto per la competitività emerge sfiducia nella sanità nazionale: il 58,8% dei giovani pronto a farsi curare all'estero

re (fermo comunque, su una scala da 1 a 10, al 5,4). Unico caso di "promozione", quello del servizio sanitario regionale al Nord, dove il 61,7% della popolazione giudica in maniera positiva assistenza e servizi (a fronte di un giudizio più negativo che altrove del Ssn).

Sorprendenti i risultati del confronto tra sistema sanitario italiano e prospettive di cura in Paesi esteri all'interno dell'Unione Europea: se è vero che il 64,7% degli italiani preferirebbe comunque rimanere in Italia (perché le cure sono migliori o al massimo uguali), un buon 34,3% sarebbe invece disponibile a uscire fuori dai confini nazionali per farsi curare. Una percentuale che aumenta con il diminuire dell'età per arrivare a toccare il 58,8% dei giovani pronti a emigrare per tutelare la propria salute.

E se oltre la metà degli intervistati reputa sbagliato il metodo dei ticket («se paghiamo già le tasse non si dovrebbe spendere ancora»), la quasi totalità (oltre il 92%) reputa che i farmaci siano troppo onerosi.



Annuario 2011 del ministero della Salute: cresce l'assistenza territoriale anche domiciliare

Meno ospedale, più cure a casa

Strutture di ricovero: -1,9% dal 2008 - Fuori delle corsie cresce di più il privato

Nel 2011 c'erano in Italia 1.120 ospedali, 9.481 strutture di assistenza specialistica ambulatoriale, 6.383 di assistenza territoriale residenziale, 2.694 di assistenza territoriale semiresidenziale, 5.601 per l'altra assistenza territoriale e 993 per l'assistenza riabilitativa. La maggior parte di quelle di ricovero sono pubbliche (53,1%) così come quelle che erogano altra assistenza territoriale (87,6%). Sono invece in maggioranza private accreditate le strutture che erogano assistenza riabilitativa (75,1%) e le strutture che erogano assistenza territoriale residenziale (76,5%).

Sono questi alcuni dati dell'annuario statistico del Ssn 2011 del ministero della Salute, pubblicato la scorsa settimana assieme a quello del personale di Asl e istituti di cura pubblici, su cui tuttavia il Conto annuale dell'Economia ha già comunicato i macro-dati 2012.

L'analisi dei trend del numero di strutture nel periodo tra 2008 e 2011, spiega il ministero, evidenzia una diminuzione per l'assistenza ospedaliera con una contrazione del -1,9% delle strutture pubbliche. Per l'assistenza specialistica ambulatoriale, ci sono invece un lieve aumento dello 0,1% delle strutture pubbliche e una diminuzione del -1,5% delle private accreditate.

Incrementi più evidenti invece si registrano, soprattutto per il privato accreditato, per l'assistenza territoriale semiresidenziale (+0,1% per il pubblico, +7,8% per il privato accreditato), l'assistenza territoriale residenziale (+1,8% per il pubblico, +7,8% per il privato accreditato), e l'assi-

stenza riabilitativa (+6,6% per il pubblico, +0,2% per il privato accreditato). Infine, per l'assistenza delle strutture territoriali, aumentano dell'1,7% le strutture pubbliche, ma anche del 3,8% quelle private accreditate.

Dimensione e attività degli ospedali. Sempre parlando di ospedali poi, dall'annuario si nota che nel 2011 erano presenti tra gli ospedali ancora 181 "piccoli ospedali" con meno di 120 posti letto. Di questi la maggior parte (92) non superano le quattro branche specialistiche. Un numero tuttavia in calo di 28 strutture in un solo anno, il che fa pensare che le manovre di razionalizzazione in atto a livello di reti ospedaliere abbiano ridotto ulteriormente negli anni successivi la presenza di piccole strutture di ricovero.

Le strutture di ricovero pubbliche sono 595. Il 30% delle strutture di ricovero dispone meno di 120 posti letto e il 15% dispone meno di 120 posti letto distribuiti su meno di 5 discipline. Il 41% delle strutture di ricovero pubbliche è caratterizzato da un numero di posti letto compreso fra i 120 e i 400. Infine il 16% dispone di più di 600 posti letto.

Per quanto riguarda il numero delle discipline, le strutture di dimensioni ridotte (meno di 120 posti letto) presentano al massimo 15 discipline, mentre quelle di dimensioni significative (più di 600 posti letto) hanno un numero di discipline almeno pari a 15.

Le strutture extraospedaliere. Nel 2011 in totale sono state censite 9.481 strutture sanitarie di tipo ambulatorio/laboratorio: la percentuale di strutture pubbliche è molto variabile a livello

regionale; in generale nelle Regioni centro-meridionali si ha una prevalenza di strutture private accreditate. Una situazione opposta si registra per quanto riguarda le altre strutture territoriali nelle quali prevale la gestione diretta delle aziende sanitarie. Solo 51 strutture ambulatoriali (0,7%) erogano volumi di prestazioni significativi, superando 500mila prestazioni l'anno. Di queste, 45 presentano la quasi totalità delle branche attivabili (un numero di branche variabile tra 21 e 25).

Il territorio e l'assistenza di base. Il numero di medici di famiglia aumenta appena dello 0,4% (183 in più del 2010) rispetto all'anno precedente e in media a livello nazionale ogni medico di base ha un carico potenziale di 1.144 adulti residenti (uno in più del 2010). A livello regionale esistono notevoli differenze: per le Regioni del Nord, tranne alcune eccezioni, gli scostamenti dal valore medio nazionale sono positivi. In particolare a Bolzano ci sono 1.557 residenti adulti per medico di base (sette in meno dell'anno prima), ma nella Provincia autonoma la convenzione dei medici di base stabilisce quale massima di scelte 2.000 assistiti e non 1.500 come nel resto del Paese. In Basilicata si registra il valore minimo di 1.015 residenti adulti per medico di medicina generale; nelle Regioni del Sud si registrano lievi oscillazioni attorno al valore nazionale.

Il carico medio potenziale per pediatra è a livello nazionale di 1.030 bambini: era di 1.026 nel 2010, con una variabilità territoriale anche più elevata rispetto a quella registrata per i medici di

medicina generale. Tutte le Regioni comunque sono caratterizzate da una forte carenza di pediatri in convenzione con il Ssn tranne Abruzzo, Sardegna e Sicilia che hanno un numero di bambini per pediatra di poco superiore al massimo stabilito nella convenzione (800).

La guardia medica. Nel 2011 sono stati rilevati in Italia 2.881 punti di guardia medica; con 11.921 medici titolari, cioè 20 medici ogni 100.000 abitanti. A livello territoriale si registra una realtà notevolmente diversificata sia per quanto riguarda la densità dei punti di guardia medica sia per quanto concerne il numero dei medici titolari per ogni 100.000 abitanti.

L'assistenza domiciliare integrata. Nel 2011 sono stati assistiti al proprio domicilio 605.896 pazienti, di questi l'83,2% è rappresentato da assistiti di età maggiore o uguale a 65 anni e il 9,1% è rappresentato da pazienti terminali. Mediamente a ciascun paziente sono state dedicate circa 22 ore di assistenza erogata in gran parte da personale infermieristico (14 ore). Le ore dedicate a ciascun malato terminale risultano, invece, 23.

Il personale. Nel 2011 ammonta a 643.169 unità e risulta così ripartito: il 70,4% ruolo sanitario, il 18,0% ruolo tecnico, il 11,3% ruolo amministrativo e lo 0,2% ruolo professionale. Nell'ambito del ruolo sanitario, il personale medico è costituito da 106.779 unità e quello infermieristico da 264.378 unità; il rapporto fra infermieri e medici è di 2,5 infermieri per ogni medico.

P.D.B.

Numero di strutture per tipologia di assistenza erogata - anno 2011

Assistenza	Natura delle strutture				Totale
	Pubbliche	%	Private accreditate	%	
Assistenza ospedaliera	595	53,1	525	46,9	1.120
Assistenza specialistica ambulatoriale	3.894	41,1	5.587	58,6	9.481
Assistenza territoriale residenziale	1.499	23,5	4.884	76,5	6.383
Assistenza territoriale semiresidenziale	982	36,5	1.712	63,5	2.694
Altra assistenza territoriale	4905	87,6	696	12,4	5.601
Assistenza riabilitativa (ex articolo 26)	247	24,9	746	75,1	993
Totale	12.122	46,1	14.150	53,9	26.272

La struttura degli istituti di ricovero

		Numero posti letto					
		0 - 120	121 - 400	401 - 600	601 - 800	801 - 1.500	>1.500
Numero discipline	≥ 25	-	5	29	28	38	8
	20 - 24	-	25	26	10	6	-
	15 - 19	-	58	17	6	2	-
	10 - 14	21	81	-	-	-	-
	5 - 9	68	55	1	-	-	-
	0 - 4	92	18	1	-	-	-

L'Italia ha ancora ospedali di cui può andare fiera

Gentile Direttore, non toccate la sanità pubblica! Ormai non passa giorno che non sentiamo o leggiamo di degrado civile, deterioramento della cosa pubblica, corruzione che non finisce mai, casi di malasanità e di problematiche legate alla mancanza di fondi. C'è la crisi...

Ebbene, ciò che mi è successo dopo una rovinosa caduta dalla moto smentisce i pessimisti e i negativi a tutti i costi. Sin dall'arrivo dell'ambulanza del 118, l'attenzione ricevuta e la sensibilità dimostrata dagli operatori sanitari è stata esemplare. Anche alcuni passanti che hanno aiutato hanno dato la prova che alcuni valori non si sono del tutto persi.

I primi ringraziamenti vanno a loro. Poi è al pronto soccorso di un grande ospedale di Torino che ho avuto la più piacevole delle sorprese. Sembrava che tutti seguissero il copione di una serie televisiva americana. Tutto era coordinato per il meglio e il da farsi chiaro a tutti. Intesa massima tra infermieri e medici. Nel giro di poco tempo ho ricevuto le prime cure per le ferite evidenti.

In parallelo si ricercavano quelle occulte. E quindi vai di lettino e ascensori per sala rx, tac, sala gessi, ecografia, elettrocardiogramma ecc.

Nel 10 giorni di ricovero post traumatico ho potuto beneficiare (ma come tutti nel reparto) di medici, infermieri, barellieri, paramedici 24 ore su 24. Stessa attenzione e professionalità ricevuta al pronto soccorso scandita con sorrisi e cordialità.

E potrei continuare ancora per un bel po'.

Ma il punto è un altro: se si deve risparmiare si faccia una seria lotta agli sprechi. Una volta per tutte: basta con annunci e lamenti. Non si tagli a occhi chiusi, sulla carta, fondi indispensabili per ospedali come questo che è un centro di eccellenza di cui andar fieri in tutta Italia e all'estero.

Mettiamoli sempre in condizione di lavorare bene. Hanno bisogno di medicine e strumenti elettromedicali, letti e lenzuola. E di poca burocrazia.

Ne va della nostra salute, della nostra vita.

ANGELO AMORE TORINO

www.lastampa.it/lettere

Inail. Nuove istruzioni nella circolare 30/14

Più copertura per il rimborso dei medicinali

SU RICETTA MEDICA

I prodotti prescritti sono indennizzabili anche alla cessazione dell'inabilità se migliorano lo stato psico-fisico dell'infortunato

**Silvia Perna
Giuseppe Maccarone**

■ Il rimborso delle spese sostenute dagli assicurati per i farmaci destinati al miglioramento dello stato psico-fisico degli infortunati e di coloro che hanno contratto una malattia professionale è ottenibile anche per le spese sostenute dopo il periodo d'inabilità temporanea assoluta al lavoro in presenza di postumi stabilizzati, pur se non indennizzabili, anche oltre la scadenza dei termini revisionali.

Lo specifica l'**Inail** nella circolare 30/14, definendo i confini del diritto al rimborso. È rimessa alla funzione sanitaria dell'Istituto la valutazione circa il farmaco - indicato nella prescrizione medica dal sanitario che ha in cura l'assicurato e dallo stesso sanitario ritenuto terapeuticamente idoneo - al fine di stabilire se sia necessario per il miglioramento dello stato psico-fisico in relazione alla patologia causata dall'evento lesivo di natura lavorativa.

Il rimborso delle spese in questione va effettuato anche nelle ipotesi di liquidazione in capitale della rendita, nonché nelle ipotesi in cui, a seguito di revisione della rendita stessa, questa venga ridotta o soppressa, sempre che residuino postumi, anche se non indennizzabili. L'**Inail** nel documento si so-

ferma anche su alcune situazioni particolari riferite alle rettifiche per errore. I tecnici dell'Istituto precisano che in caso di rendita da annullare per non professionalità dell'evento, anche in presenza di prestazione congelata e dunque immutabile, dovrà cessare l'eventuale rimborso dei farmaci. Nella circostanza in cui si tratti di ipotesi di rendita da ridurre, da liquidare in capitale o da cessare per rettifica derivante da errore di valutazione del grado di inabilità, non essendo in discussione la rilevanza assicurativa dell'evento professionale, il rimborso dei farmaci potrà continuare a condizione, tuttavia, che residuino postumi, anche se di grado non indennizzabile.

La circolare precisa, inoltre, che è stato predisposto un nuovo e più esteso elenco di specialità farmaceutiche rimborsabili sia durante l'inabilità temporanea assoluta al lavoro, sia riguardo a postumi stabilizzati; la nuova lista non reca alcun riferimento alle branche specialistiche perché rimborso deve tenere conto esclusivamente dell'efficacia del farmaco. Si delinea, poi, il nuovo flusso procedurale secondo cui il rimborso della spesa sostenuta dagli assicurati per farmaci necessita di «attestazione» da parte della funzione sanitaria sia in merito alla inclusione del farmaco nell'elenco, sia sulla necessità o meno del farmaco stesso nel caso specifico per il miglioramento dello stato psico-fisico dell'assicurato in relazione alla patologia causata dall'evento lesivo di origine lavorativa.

Riforma Venerdì la decisione sul piano Madia

Il governo ci prova Per i dipendenti statali mobilità obbligatoria

di LORENZO SALVIA

Prima bozza del piano del ministro Madia sulla riforma della pubblica amministrazione: marcia indietro sul pensionamento anticipato di chi è vicino alla fine della

carriera e mobilità anche senza consenso dell'interessato, ma a parità di stipendio e con un limite geografico.

ALLE PAGINE 12 E 13
Bocconi, Ducci, Pagliuca

Prepensionamenti pubblici, il governo frena

Scatterà la mobilità obbligatoria a parità di stipendio. Camere di commercio regionali
Addio al trattenimento in servizio per consentire la «staffetta generazionale»

Prefetture

Il progetto prevede la riduzione delle Prefetture a quota 56.

ROMA — Ci sono passaggi che vengono definiti meglio, come quello sulle camere di commercio: potrebbero essere accorpate in modo da arrivare ad un organismo per regione, con l'obbligo di destinare la metà dei risparmi a «interventi straordinari a favore delle imprese», come si legge nelle bozze del provvedimento. Altri sui quali il governo fa marcia indietro, come l'«esonero dal servizio», cioè il pensionamento anticipato di chi è vicino alla fine della carriera per aprire nuovi spazi ai giovani. Doveva essere la chiave per la famosa «staffetta generazionale» ma adesso il governo la ritiene «non opportuna» con la necessità di trovare in fretta un «piano B». E poi ancora una mossa tattica, per aprire una breccia nel muro che i sindacati stanno per alzare: la promessa che «dal prossimo anno», quando la riforma dovrebbe essere già approvata, si tornerà a parlare anche di rinnovo del contratto, dopo un blocco che va ormai avanti dal 2009. Il ministro della Pubblica amministrazione, Mariana Madia, convoca i sindacati per giovedì prossimo, vigilia del Consiglio dei ministri che dovrebbe portare all'approvazione della riforma della Pubblica amministrazione. Do-

vrebbe, perché ieri sono circolate voci di un possibile rinvio, anche se appare difficile che il governo faccia slittare un appuntamento annunciato con grande risalto più di un mese fa.


Tra le prime bozze che cominciano a circolare è il documento che il ministro Madia ha inviato ai sindacati, vengono fuori diverse novità rispetto al testo sottoposto per un mese alla consultazione pubblica. La marcia indietro sul pensionamento anticipato dei dirigenti pubblici è probabilmente legata alla contrarietà dei lavoratori del settore privato, per i quali non è stato ancora del tutto risolto il problema «esodati». Nel documento inviato ieri Madia scrive che a fronte di un «ritorno marginale» ci sarebbe stato il rischio di «nuove distorsioni». Niente «scivolo» fino alla pensione, dunque. Mentre dovrebbe restare in piedi la cosiddetta «opzione-donna», la possibilità di andare in pensione con i requisiti pre Fornero per le lavoratrici che scelgono il regime contributivo. Ma come costruire, allora, quella «staffetta generazionale» di cui si parla da tempo? La prima ipotesi è accelerare sulla cancellazione del cosiddetto trattenimento in servizio, cioè la possibilità di continuare a lavorare per due anni dopo l'età della pensione. Il governo pensava di liberare così 10 mila posti, ma coinvolgendo anche altri settori — come giustizia, sanità e università — si potrebbe arrivare almeno a 15 mila. Ma c'è

anche un'altra ipotesi, che si incrocia con l'ammorbidente del blocco del turnover, oggi limitato al 20% con un nuovo ingresso ogni cinque uscite. L'idea è di calcolare il rapporto fra entrate e uscite non in base al numero delle persone ma all'ammontare dei loro stipendi. Un cambiamento che, di fatto, farebbe venire meno la sacralità della pianta organica, aprendo la strada anche a nuovi esuberi. Definite le regole anche della nuova mobilità. Non solo perché viene eliminata, per gli spostamenti volontari, la necessità del nullaosta da parte dell'amministrazione di provenienza. Ma soprattutto perché il passaggio da un ufficio all'altro sarà possibile anche senza l'assenso del lavoratore interessato. A patto che sia conservato lo stesso stipendio e il «trasloco» avvenga entro certi limiti geografici.

Resta da sciogliere il nodo del numero delle Prefetture: l'ipotesi iniziale era di scendere a 40, una per regione con qualche deroga al Sud nelle zone a più alto rischio criminalità. Ma si ragiona anche su un numero più alto: 56. Non

ci sono dubbi, invece, sul dimezzamento dei permessi sindacali. La spiegazione del ministero, nel documento inviato agli stessi sindacati, è l'unica che non arriva nemmeno ad una riga: «Il governo ritiene la misura necessaria».

Lorenzo Salvia

 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Prepensionamenti, niente anticipi

Marcia indietro sul prepensionamento per i dirigenti vicini alla fine della carriera. Doveva essere uno degli strumenti per la staffetta generazionale. Il governo lo ritiene «non opportuno»

Il rinnovo del contratto

Il governo dice che «a partire dal prossimo anno» si tornerà a parlare di rinnovo della parte economica del contratto, bloccata dal 2009. Era una delle richieste dei sindacati del settore

Camere di commercio su base regionale

Non viene cancellato il registro delle imprese ma vengono accorpate le camere di commercio. L'obiettivo è arrivare ad un ente per regione, i risparmi saranno destinati a interventi per le imprese

Statali in mobilità a parità di busta paga

La mobilità sarà possibile anche senza consenso dell'interessato, ma a parità di stipendio e con un limite geografico. Per la mobilità volontaria non servirà più l'ok dell'ufficio di provenienza

IL PROGRAMMA DEL GOVERNO RENZI

GLI IMPEGNI

Riforma Lavoro, ora il Jobs Act

La riforma del lavoro era e resta la priorità del governo Renzi insieme alle riforme istituzionali. Il cronoprogramma, indicato dal premier a febbraio, cioè al momento dell'insediamento, fissava in marzo la sua realizzazione.



Il capitolo lavoro è stato diviso in due. Il primo, contenuto in un decreto legge che ha riformato i contratti a termine, è andato a compimento a metà maggio. Entro l'anno è stato fissato il termine per l'approvazione della legge delega (Jobs Act).

Burocrazia e riforma dello Stato

La riforma della Pubblica amministrazione doveva vedere la luce in aprile, secondo le indicazioni fornite a febbraio dal premier. Il 30 aprile è stata lanciata una pubblica raccolta di pareri via email sui 44 punti della riforma, che si è conclusa alla fine di maggio, con 39.343 email inviate dai cittadini.



Il 13 giugno, venerdì prossimo, è la nuova data che il governo si è dato per presentare la riforma della Pubblica amministrazione. Il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, come promesso incontrerà il giorno prima i sindacati. Tra le ipotesi c'è anche quella che il governo presenti solo una prima bozza.

Nuovo catasto e 730 a casa

Era fissata per maggio la riforma del Fisco. Il riferimento fatto a febbraio dal premier Renzi era all'attuazione della delega fiscale elaborata sotto il governo Letta. Quella legge, approvata in Parlamento a larghissima maggioranza, prevede tra l'altro l'invio del 730 a domicilio e la riforma del catasto.



Potrebbe vedere la luce venerdì prossimo o la settimana successiva il primo decreto attuativo della delega fiscale, quello sulle semplificazioni, che comprende anche la riforma del catasto e l'invio della dichiarazione. L'atteso riordino delle agevolazioni fiscali entrerà invece nella prossima legge di Stabilità.

Competitività, sconti in bolletta

La riduzione della bolletta elettrica del 10% è un provvedimento per la competitività delle imprese che il premier ha annunciato a fine marzo. Il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, ha fissato «ai primi di maggio» il piano dettagliato, mentre l'entrata a regime «entro il 2015».



Potrebbe arrivare venerdì prossimo o, al più tardi, quello successivo, la presentazione delle misure «finanza per la crescita» e quelle sul taglio dei costi dell'energia. L'intero pacchetto dovrebbe rientrare in quello che Guidi ha chiamato «decreto competitività».

Statali, più facile la mobilità Agevolazioni per i part-time

► Venerdì la riforma Pa. Dirigenti in pensione, stop agli incarichi

ROMA Mobilità più facile per gli statali e agevolazioni per i part-time. Sono questi alcuni dei punti che verranno discussi nel consiglio dei ministri di venerdì in cui si affronterà il tema della riforma della pubblica amministrazione. Sulla mobilità del personale dovrebbe essere cancellato il nulla osta

dell'amministrazione di provenienza, attualmente richiesto nel caso in cui un dipendente chieda di trasferirsi. Per liberare posti per i giovani le amministrazioni potrebbero invece spingere sul ricorso al part-time, finora non sempre facilissimo da ottenere.

Cifoni a pag. 10

Pa, mobilità più facile I dirigenti in pensione non avranno incarichi

► Spinta sul part time per favorire la staffetta generazionale
Il governo convoca i sindacati, cauta apertura sui contratti

LA RIFORMA

ROMA La riforma della pubblica amministrazione sarà al centro del super-venerdì del governo: nel Consiglio dei ministri in calendario al rientro di Renzi dall'Oriente saranno esaminati come promesso un decreto ed un disegno di legge per il riassetto dell'apparato statale, con al centro le 44 proposte sottoposte alla consultazione on line. Ma la distribuzione dei temi tra i due provvedimenti, ed anche molti dettagli, sono ancora in via di definizione. Il giorno prima, giovedì 12, il ministro Marianna Madia vedrà i sindacati. In un documento inviato loro in preparazione dell'incontro c'è una cauta apertura sulla possibilità di tornare a discutere sui contratti: come tema numero 45 viene infatti indicato proprio il rinnovo contrattuale, che del resto era stato oggetto di una parte consistente delle risposte inviate al ministero dagli stessi dipendenti.

IL DANNO AI LAVORATORI

Si riconosce che il blocco dei contratti ha prodotto «un danno

ingiusto» ai lavoratori e in particolare a quelli con retribuzione più bassa; per questo il governo ritiene che il bonus da 80 euro al mese sia stato «di notevole utilità anche nel pubblico impiego». La conclusione è che «il tema della parte economica del contratto merita di essere affrontato a partire dal prossimo anno». In effetti il blocco dei rinnovi stabilito per legge termina nel 2014, ma finora (nel Documento di economia e finanza) il governo non ha previsto le necessarie risorse finanziarie, che quindi nel caso dovranno essere trovate.

Nel decreto legge saranno probabilmente inserite misure in tema di semplificazione (alcune verranno ripescate da provvedimenti dei precedenti esecutivi non giunti al traguardo) e di amministrazione digitale.

LE NORME URGENTI

Potrebbero avere carattere di urgenza una parte delle norme sulla mobilità del personale, e più specificamente quelle relative alla mobilità volontaria: sarà cancellato il nulla osta dell'amministrazione di provenienza, attual-

mente necessario nel caso in cui un dipendente chieda di trasferirsi. Resta l'intenzione di ricorrere alla mobilità anche quando non ci sia l'assenso dell'interessato, con la garanzia del mantenimento del trattamento economico e di un vincolo sulla distanza geografica.

LE IPOTESI PER LA STAFFETTA

Tra gli obiettivi annunciati da Madia c'è quello della staffetta generazionale, cioè l'immissione di forze fresche nella pubblica amministrazione. Sulle modalità sono ancora in corso approfondimenti. Rispetto alle scorse settimane è tramontata l'ipotesi di reintrodurre l'istituto - poco usato in passato - dell'esonero dal servizio, ovvero il collocamento a riposo prima della

pensione con una quota di stipendio (ad esempio il 50 per cento). È confermata invece la volontà di abrogare un altro istituto, quello del trattenimento in servizio (cioè la possibilità di restare al lavoro anche dopo aver raggiunto il limite di età per la pensione); il governo conta di ricavarne 10.000 posti in più per i giovani. In questo stesso ambito è stato deciso di non permettere più a dipendenti in pensione di essere nominati ad incarichi dirigenziali, pratica a cui in passato si è fatto ricorso anche ad altissimo livello.

Per liberare posti per i giovani le amministrazioni potrebbero invece spingere sul ricorso al part time, finora non sempre facilissimo da ottenere (riguarda circa il 5 per cento del totale dei dipendenti). Questa linea si interviene si concilia con l'intenzione di rivedere i criteri del turn-over, mantenendo per le amministrazioni il vincolo finanziario ma rimuovendo quello legato al «computo delle teste». In altre parole con più lavoro a tempo parziale si libererebbero spazi per le assunzioni: il numero dei dipendenti potrebbe aumentare a spesa invariata.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Tramonta l'esonero dal servizio



Nelle scorse settimane il governo aveva ipotizzato di potenziare l'esonero dal servizio, ossia la possibilità di lasciare il lavoro prima della pensione percependo solo una parte della retribuzione. Obiettivo, favorire il ricambio nelle amministrazioni. Ma valutazioni successive hanno portato a concludere che gli effetti sarebbero limitati, mentre resterebbe il rischio che questo meccanismo porti a distorsioni.

Via il nulla-osta per chi sceglie di trasferirsi



In tema di mobilità il primo obiettivo è favorire quella volontaria; per questo dovrebbe essere abolito il nulla osta da parte dell'amministrazione di provenienza, attualmente richiesto nel caso di un lavoratore che desidera trasferirsi in un ufficio in cui magari c'è carenza di personale. Confermata però anche la scelta di fare ricorso alla mobilità non volontaria, quindi senza il consenso del dipendente interessato.

Basta lavorare dopo l'età della pensione



È confermata la volontà di abolire il trattenimento in servizio, ossia la possibilità di restare al lavoro oltre l'età della pensione. In questo modo potrebbero liberarsi rispetto agli organici attuali fino a 10 mila posizioni. Attualmente comunque questa opzione - che viene riconosciuta solo con l'assenso dell'amministrazione interessata - è utilizzata in larga parte da personale di livello elevato, ad esempio i magistrati o i dirigenti.

Più semplice il lavoro a orario ridotto



Il part time, lavoro con orario e retribuzione ridotta, avrà una duplice valenza: da una parte potrà permettere ai lavoratori di soddisfare proprie esigenze personali o familiari, dall'altra però servirà alle amministrazioni per liberare posti in vista della staffetta generazionale. Si creerebbero spazi per nuove assunzioni, perché le amministrazioni sarebbero vincolate alla spesa ma non al «computo delle teste».

Il premier accelera sulla pubblica amministrazione. E tende una mano ai sindacati

Renzi cala l'asso del contratto

È il 45esimo punto della riforma. Per ora, niente risorse

DI ALESSANDRA RICCIARDI

È il 45esimo punto. La riforma della pubblica amministrazione sarà completata dal rinnovo del contratto degli oltre 3 milioni di dipendenti pubblici, anche se al momento non è dato sapere a quanto ammonterà l'aumento né quali saranno le risorse utilizzabili. Una promessa o poco più, ma è la prima mano che il premier **Matteo Renzi** porge ai sindacati sulla riforma della pa dopo averli messi nell'angolo, negando valore alla concertazione e rivendicando il potere di decidere da subito e in solitaria. Anzi la seconda, perché la prima è arrivata con la convocazione alla funzione pubblica da parte del ministro **Marianna Madia**: il vertice con i sindacati ci sarà giovedì, alla vigilia del consiglio i ministri che approverà il disegno di legge e il decreto legge di cui si compone la riforma. Un'attenzione ai sindacati, ma soprattutto a quei lavoratori, oltre 10 mila, che nel corso della consultazione on line avviata dal governo avevano chiesto lo sblocco del loro contratto, fermo da 5 anni. Se sarà un'apertura solo formale, lo diranno i provvedimenti.

«Riteniamo che il blocco della contrattazione abbia prodotto un danno ingiusto ai lavoratori pubblici, soprattutto alle fasce di retribuzione più basse», si legge nel documento governativo, «per questo riteniamo che l'intervento degli 80 euro realizzato dal governo sia stato di notevole utilità anche nel pubblico impiego. Il tema del rinnovo della parte economica del contratto merita di essere affrontato dal prossimo anno: è evidente che occorre uno sforzo comune utile a costruire le soluzioni migliori per garantire il rilancio del paese e la crescita economica». Intanto ferve il lavoro sulla messa a punto dei due provvedimenti. Rumori di palazzo Chigi raccontano che su alcuni passaggi del dl e ddl la Madia abbia chiesto consigli anche a **Franco Bassanini**, presidente di Cassa depositi e prestiti, presidente di Astrid, il think tank specializzato nelle riforme istituzionali, più volte ministro proprio della pubblica amministrazione, autore della riforma della pa conosciuta come privatizzazione del lavoro pubblico e per tanti anni, soprattutto in Francia, la faccia italiana della burocrazia che funziona.

La supervisione finale ovviamente è del premier, che alla riforma della pa assegna grande importanza, anche per il significato che può assumere durante il semestre europeo a guida italiana. Se da alcuni interventi è possibile ottenere risparmi, come per esempio l'unificazione delle scuole di formazione, da altri invece Renzi si attende quel cambio di passo, quella maggiore efficienza e flessibilità che a molti oggi difetta. Attenzione particolare all'alta dirigenza: ruolo unico per i dirigenti statali, con incarichi a tempo, ma un ruolo nazionale anche per i dirigenti locali, nel quale perderebbero autonomia i segretari comunali per confluire in un unico calderone con i direttori generali e i dirigenti pubblici anche esterni di «comprovata esperienza». Una revisione che sta suscitando perplessità, visto il ruolo che ai segretari, proprio in nome della loro autonomia, è dato dalla legge anticorruzione. Insomma, le limature da fare sono ancora tante. Intanto, fioccano le proposte alternative di riforma: l'ha fatta ieri l'Agdp, l'associazione delle classi dirigenti pubbliche, che ha chiesto tra l'altro maggiore separazione